61ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 16.

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLA CITTA' DI NAPOLI E IN ALCUNI COMUNI DELLA SUA PROVINCIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione presentata dal gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella città di Napoli e in alcuni comuni della sua provincia.

Prego il senatore Cabras di riferire alla Commissione sulla bozza di relazione.

CABRAS. Come i colleghi ricorderanno, questa non è la prima indagine svolta su Napoli e sulla sua provincia. Una delegazione della Commissione si è recata a Napoli il 18 ed il 19 marzo per compiere un aggiornamento sulla situazione della città in riferimento all'ordine pubblico, al problema degli appalti nel capoluogo, ai problemi dell'abusivismo edilizio nei comuni della zona flegrea e ad alcuni reati ecologici che da qualche tempo hanno come protagonisti *clan* ed esponenti della camorra.

La situazione della criminalità nel suo complesso non solo continua a destare preoccupazioni, ma presenta ulteriori sintomi di aggravamento e deterioramento. Del resto basta leggere le cronache dal giorno successivo alla nostra visita ad oggi per rendersi conto che manifestazioni delittuose si ripetono nel comune e nei quartieri dello stesso capoluogo. Abbiamo riscontrato in maniera particolare l'allarme che nasce da fenomeni di contestazione violenta delle forze dell'ordine da parte di abitanti di quartieri periferici della città. Vi sono state operazioni di polizia in qualche misura intercettate dai cittadini che si interponevano tra le forze dell'ordine ed i camorristi che dovevano essere arrestati; i cittadini reagivano di fronte alle perquisizioni ed alle

operazioni di polizia. Queste vicende sono accadute sia a Napoli sia a Castellammare di Stabia e non possono non suscitare una viva preoccupazione.

In particolare abbiamo indagato sui rapporti tra criminalità organizzata e politica anche in relazione ad una precedente indagine che aveva individuato ben 400 amministratori che avevano qualche precedente penale. È vero che la maggior parte di questi precedenti non riguardano delitti di associazione mafiosa (salvo i casi di Marano e Casandrino, che comunque sono sufficientemente noti), ma non c'è dubbio che, anche in relazione ai motivi che hanno ispirato il codice di autoregolamentazione che abbiamo approvato, per intercettare la presenza mafiosa negli enti locali è necessario contrastare qualsiasi forma di collusione tra politica ed affari e quindi, a maggior ragione, la presenza di individui con precedenti penali anche di natura non mafiosa. Anche recenti episodi verificatisi a Napoli suscitano particolare allarme: mi riferisco, ad esempio, alla presenza di noti camorristi nella segreteria di un assessore; certo l'assessore è stato costretto a rassegnare le dimissioni, ma ciò indica il livello di inquinamento raggiunto.

L'impressione manifestata dal prefetto e condivisa dalla Commissione è che, nonostante l'aumento dell'organico delle forze dell'ordine (ormai nel territorio operano 14.000 unità), l'azione di contrasto non ha conseguito risultati adeguati alle esigenze ed alla gravità dei fenomeni cui ho accennato.

Una posizione più minimalista - ed a mio parere non condivisibile - è quella assunta dal questore di Napoli che, di fronte ai quattro delitti verificatisi nella città di Napoli, uno dei quali, avvenuto in un cinema, ha avuto come vittima un carabiniere, ha ritenuto che simili manifestazioni criminose possono indifferentemente svolgersi in qualsiasi area metropolitana. Egli inoltre ha ascritto lo scontro avvenuto tra forze dell'ordine ed abitanti dei vicoli di alcuni quartieri napoletani ad un *animus* antiistituzionale tipico della tradizione napoletana. Noi non disconosciamo nè il lazzaronismo nè lo spirito di *jacquerie* che tante volte nel Mezzogiorno ha animato le rivolte contro lo Stato, riteniamo però che quelle valutazioni superficiali suscitino sorpresa ed anche preoccupazione poichè provengono da un rappresentante delle forze dell'ordine.

Inoltre i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno lamentato una preoccupante tendenza nell'ambito dell'applicazione delle misure di prevenzione: queste vengono erogate in primo grado, sia pure in misura inferiore rispetto alle richieste, ma sono quasi tutte revocate in sede di appello. Abbiamo parlato di tale problema anche con il rappresentante della procura della Repubblica.

Per quanto concerne Napoli ci siamo soffermati in particolare sugli aspetti di degrado che riguardano la situazione urbanistica. Da molto tempo infatti si registra un fenomeno di abusivismo edilizio. Abbiamo verificato che vengono presentate circa 3.000 denunce ogni anno, ma generalmente esse riguardano infrazioni di scarsa entità. In realtà la situazione è piu grave, anche perchè il piano regolatore non consente nel perimetro cittadino l'edificazione di edilizia residenziale, ad ecce-

zione di quella economica e popolare: c'è quindi una domanda di alloggi che rimane inevasa.

Con il programma del commissariato di Governo della città di Napoli (legge n. 219 del 1981), si sono realizzati e consegnati 10.000 dei 21.500 alloggi previsti. Sappiamo però che 2.700 dei 10.000 alloggi sono occupati abusivamente ed oggetto di un mercato cui non è estranea l'attività camorristica, non solo per quanto riguarda la loro occupazione, ma anche la rivendita e lo sgombero contrattato. Il sindaco, la giunta e le forze politiche cittadine giustamente chiedono allora un intervento straordinario dello Stato affinchè venga a realizzarsi un programma adeguato di case popolari.

Abbiamo poi avuto un altro incontro importante con i sindaci di sei comuni dell'area flegrea, alcuni dei quali colpiti da fenomeni differenti di abusivismo edilizio. Mentre nella zona costiera l'abusivismo, infatti, pur molto diffuso, presenta interventi di modesta entità, in altre zone abbiamo costruzioni intensive ed anche lottizzazioni che nella gran parte dei casi fanno capo ad attività e ad imprenditoria di natura camorristica. Se Bacoli e Monte di Procida non presentano questi fenomeni per la poca convenienza che offrono e per i limiti del territorio, a Villaricca e a Giugliano sono state realizzate importanti opere di edilizia con l'intervento imprenditoriale della camorra.

I magistrati della procura presso la pretura di Napoli hanno evidenziato questo fenomeno, segnalandoci come la camorra sia interessata alla fornitura di manodopera nell'edilizia, al controllo del commercio del calcestruzzo, (a quest'ultimo riguardo vedremo poi che esso si riallaccia ad un altro aspetto dell'abusivismo, l'aspetto cioè che fa riferimento alle cave) e finalmente alla pressione diretta o indiretta nell'ente locale al fine di ottenere una presenza nella gestione e nel controllo della organizzazione territoriale, oltre alla questione del riciclaggio del denaro per l'acquisto dei terreni e le iniziative edilizie. Così come è stato messo in evidenza dai magistrati della procura presso la pretura di Napoli tutto ciò è collegato ad una carenza di regolamentazione del territorio. Dove non esistono piani paesistici ed urbanistici, dove i piani regolatori non sono attuati o addirittura non esistono, dove i piani particolareggiati in esecuzione del piano regolatore generale non vengono adottati non vi è dubbio infatti che si apra un ampio varco alla iniziativa malavitosa. È emerso inoltre che è anche difficile intervenire con la demolizione; le imprese si rifiutano di concorrere alle gare di appalto per le demolizioni perchè intimidite: poichè la camorra è proprietaria e imprenditrice in questo settore di edilizia abusiva, evidentemente, soprattutto le imprese locali e quelle dell'area circostante sono disincentivate dal partecipare a queste gare.

Vi è inoltre una tendenza dei TAR a sospendere la esecutività delle ordinanze di demolizione per lunghissimi anni. In un comune, a Villaricca, abbiamo trovato una struttura edilizia, certo non sorta nello spazio di una notte, con cento appartamenti, realizzata all'interno di un piano di lottizzazione, in assenza di controlli da parte della vigilanza urbana ma anche dei competenti organi di polizia.

Lo strumento preferito per questa attività malavitosa è quello della cooperativa edilizia che consente un certo occultamento dei soci: si procede dunque all'acquisto dei suoli, si tenta la convenzione della

lottizzazione e, anche se la convenzione non è stata stipulata e non si è percorso tutto l'*iter* procedurale richiesto dalla legge, si iniziano i lavori e si passa addirittura alla vendita degli appartamenti. Anche per la forza di pressione di questi gruppi imprenditoriali di natura camorristica, si confida infatti in una successiva sanatoria.

È indubbio che questo spaccato di attività imprenditoriale della camorra, e non solo della camorra, non può non suscitare allarme e richiedere adeguati provvedimenti, a qualcuno dei quali accenniamo nelle conclusioni della relazione.

Abbiamo inoltre esaminato l'attività del comune di Pozzuoli per il piano di recupero del centro storico che si riallaccia alle provvidenze speciali seguite al sisma che agli inizi degli anni '80 ha colpito questa città. Il 27 febbraio scorso è stata approvata a grande maggioranza dal Consiglio comunale una delibera in merito alle modalità per giungere alla concessione per la realizzazione di questo piano. In essa si prevede la licitazione privata, preceduta da una selezione atta a verificare l'affidabilità delle imprese concorrenti. All'impresa vincente viene affidata la progettazione e l'esecuzione dell'opera oltre che «tutte le attività istruttorie meramente tecnico-amministrative connesse al reperimento dei finanziamenti pubblici». Questa delibera ha trovato resistenze e contrarietà da parte dei gruppi dell'opposizione che hanno mosso accuse di una certa rilevanza anche se non specifiche. Non c'è dubbio, come è anche previsto dall'ultima delle delibere approvate in Consiglio comunale, che la verifica dovrà essere compiuta in modo da accertare l'affidabilità delle imprese e vigilare su possibili infiltrazioni camorristiche.

I reati in qualche misura nuovi, però, su cui ci siamo soffermati a lungo coi rappresentanti della regione, della provincia e soprattutto della procura presso la pretura di Napoli, sono quelli di natura ecologica, delle discariche abusive, un fenomeno di enorme gravità. Voi sapete che alla regione sono attribuiti compiti per il rilascio delle autorizzazioni nonchè per la rilevazione statistica ed il finanziamento degli interventi per la realizzazione degli impianti. L'amministrazione provinciale provvede invece al controllo attraverso i servizi di igiene, i servizi multizonali e i laboratori provinciali di igiene e profilassi. Le amministrazioni comunali realizzano infine lo smaltimento dei rifiuti tramite concessione o mediante aziende municipalizzate. In Campania, secondo i dati dell'IRI, ci sono 180 discariche, di cui solo sedici autorizzate, mentre 40 possono essere considerate destinate esclusivamente a deposito o ad altro uso non nocivo: quaranta di queste discariche cioè sono dei depositi per rifiuti urbani che non trovano la strada dello smaltimento. L'aspetto più grave, denunciato da molti esponenti di gruppi politici e da rappresentanti in consiglio provinciale, è che in molti siti autorizzati la ricettività sta per esaurirsi. Bisogna tener presente infatti che la Campania riceve anche da territori lontani, da regioni del Nord d'Italia, materiali di rifiuto.

Esiste qui anzitutto un problema d'inerzia della regione che non ha provveduto al piano delle discariche, una latitanza della provincia e c'è inoltre, per denuncia degli stessi amministratori, un'infiltrazione dell'organizzazione malavitosa nella gestione delle discariche. Nella zona di Giugliano, Pomigliano d'Arco e Nola nel 1989 sono state elevate

dodici denuncie per discariche abusive, la Guardia di finanza ha accertato che negli ultimi tre anni queste discariche avevano avuto un volume di affari superiore ai 12 miliardi di lire.

È stato precisato che il trasporto di un metro cubo di rifiuti comprendenti amianto - quindi un materiale estremamente pericoloso e nocivo - costa lire 1.200.000, una cifra enorme se si considera il quantitativo complessivo di rifiuti simili che deve essere trattato; gli stessi sindaci da noi ascoltati hanno riconosciuto che l'attività di smaltimento è uno dei capitoli di spesa più considerevole dell'ente locale. Questo fa capire quale volume di affari e quali interessi, anche in termini di incentivo alla attività imprenditoriale malavitosa, vi siano dietro la vicenda delle discariche abusive. Va detto, però, che a tale proposito l'amministrazione provinciale ha avviato un primo censimento e che la regione ha assunto, anche con noi, l'impegno di provvedere al più presto ad un piano delle discariche.

Va rilevato inoltre che si è andato configurando - aspetto questo che sottolineo alla vostra attenzione - uno stretto rapporto tra abusivismo delle discariche ed abusivismo delle cave. L'attività estrattiva, soprattutto per il reperimento dei materiali del calcestruzzo, è infatti una delle preferite dalla camorra, in quanto consente di intervenire nella catena di realizzazione delle attività imprenditoriali edilizie. Una volta esaurita tale attività, le cave vengono adibite a deposito di rifiuti: in sostanza diventano discariche abusive. Si crea quindi un circuito vizioso che consente non solo di lucrare grandi profitti, ma di utilizzare in modo diversificato un medesimo sito, sempre però all'insegna di un grave danno ecologico-ambientale e di una violazione della legge.

In conclusione, non si può far a meno di rilevare come i risultati dell'azione di contrasto siano inadeguati, nonostante l'aumento di dotazione degli organici delle forze dell'ordine ed il successo fatto registrare da molte operazioni da queste compiute, quali la cattura di alcuni latitanti e l'arresto di pericolosi esponenti della camorra, anche se da parte dei rappresentanti delle forze di polizia si lamenta - ma questa è una cosa che leggiamo ogni giorno sui giornali, non è una novità - l'eccessiva facilità con cui si procede alla scarcerazione di noti delinquenti. Del resto, è di oggi la notizia che l'assassinio dell'agente di polizia postale che, non in servizio, tentava di contrastare un'azione della camorra in un quartiere di Napoli, sarebbe stato compiuto da un pluriscarcerato.

Come dicevo si registra, dunque, un'inadeguatezza dell'azione di contrasto, anche se riteniamo doveroso - e lo diciamo nella relazione - esprimere non solo generica e rituale solidarietà alle forze dell'ordine, ma anche apprezzamento per il lavoro svolto, per la tensione cui esse sono sottoposte e per l'impegno con cui cercano di tener testa ad una malavita sempre più diffusa e pericolosa.

In uno stato di fatiscenza versa anche l'amministrazione giudiziaria di cui, in qualche modo, è simbolo il nuovo palazzo di giustizia incendiato e devastato alla vigilia della sua inaugurazione. Tale situazione di degrado è stata, peraltro, denunciata dallo stesso procuratore della Repubblica di Napoli, anche se questi, con una tendenza non nuova in taluni magistrati e che personalmente non approvo, attribuisce la colpa della difficoltà della risposta complessiva della giustizia al

nuovo codice di procedura penale, quasi che prima le cose a Napoli e dintorni, ma anche altrove, andassero in maniera tale da consentire alla magistratura e alle forze dell'ordine di contrastare efficacemente le organizzazioni criminali.

Credo anche – come ho detto poc'anzi – che in riferimento ai gravi episodi di aggressione di cui sono state vittime le forze dell'ordine non si possa parlare semplicisticamente nè di «lazzaronismo», nè di «animo anti-istituzionale» dei cittadini napoletani. Pertanto, dobbiamo farci carico come Parlamento, ma anche come classe politica, di questa situazione che ha le sue radici nello stato di abbandono in cui sono state lasciate intere aree della provincia e della città da parte dello Stato e delle amministrazioni locali; l'abbandono si è andato configurando, tra l'altro, con particolari modalità degli interventi straordinari in occasione di calamità naturali – sono note a tutti le vicende legate al sisma del 1980 – con l'incompleto sviluppo economico, con la crisi delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e quindi anche con la perdita di quel poco di potenziale industriale che, in qualche modo, si era innescato nel tessuto sociale meridionale, con l'assenza di programmi urbanistici e di governo del territorio, con le gravi carenze dei servizi pubblici (sanità, trasporti eccetera).

Considerato che in passato abbiamo già avuto occasione di lamentare queste cose, ritengo che questa relazione si debba concludere con la richiesta di un'iniziativa strategica che si fondi su di una riconsiderazione complessiva dei problemi della città e del suo *hinterland*. In questo senso, peraltro, si è mosso anche il Ministro dell'interno quando, a proposito del risanamento del centro storico, ha chiesto un intervento straordinario del Governo e ciò credo sia giusto perchè o noi cominciamo ad aggredire frontalmente tali fenomeni, con un processo di rinnovamento economico e sociale, oppure l'imprenditoria vincente, anche perchè è quella che sul mercato del lavoro offre occupazione, continuerà ad essere quella dei *clan*. Certo, è utile potenziare la presenza della polizia, ma è necessario che l'impegno, che oggi si traduce soprattutto in interventi estemporanei in alcuni rioni della città per combattere la microcriminalità, si trasferisca, in maniera coordinata e massiccia, in quei quartieri periferici in cui la resistenza alla presenza dello Stato e all'osservanza delle regole si manifesta in modo più clamoroso.

Circa poi il rapporto tra criminalità e politica, non vi è dubbio che qui – come altrove – è necessario che i partiti si facciano carico del problema che sta assumendo dimensioni allarmanti, come dimostrano alcuni recenti episodi, quali l'arresto di noti latitanti in compagnia di amministratori comunali o la presenza di camorristi nelle segreterie particolari. Credo pertanto che vi siano motivi sufficienti perchè i partiti si preoccupino delle conseguenze di un certo lassismo.

Ritengo altresì che siano di un qualche interesse le risultanze dell'esame che abbiamo condotto sul tema dei danni ecologici e dell'abusivismo urbanistico e territoriale. Ebbene, come dicevo prima, in questo campo, si pone con forza l'esigenza di strumenti di programmazione regionale e di controllo da parte dell'amministrazione provinciale e delle strutture a ciò deputate. D'altronde, nel febbraio di quest'anno l'amministrazione provinciale ha avviato un primo censi-

mento di cave e discariche che la metterà quindi in condizione di avere un quadro della situazione, che poi andrà modificato attraverso la predisposizione di una serie di strumenti di programmazione e finanziari, cui dovrà far riscontro un adeguato sistema di controlli, in una intesa tra regione, provincia e comune. I magistrati che abbiamo interpellato al riguardo hanno anche suggerito che sia prevista con legge la confisca penale dei siti adibiti a discarica abusiva. Un analogo provvedimento di confisca per gli edifici abusivi, al di là delle lunghe trafile delle demolizioni che spesso si bandiscono ma poi non si eseguono, ci è stato suggerito dagli stessi magistrati. Credo che si debbano prendere in considerazione tali proposte proprio perchè si registra una inadeguatezza complessiva della legge, non solo dei controlli tendenti a perseguire questo tipo di reati. Tra parentesi voglio ricordare che questo tipo di reati non solo provoca i danni ed i guasti prima menzionati ma, a causa dell'inosservanza della vigilanza urbana anche da parte dei comuni, consente che abusivi siano non solo edifici e case, ma addirittura impianti sportivi: come esempio basta ricordare un ippodromo di cui, se non ricordo male, era proprietario Nuvoletta. Anche questo abusivismo macroscopico ha una sua precisa impronta.

Bisogna perciò rendere efficaci i meccanismi di prevenzione e repressione e procedere a demolizioni, acquisizioni e confische. Anche a Napoli (ma non c'era bisogno di riscontrarlo) si denuncia l'assoluta inadeguatezza della certificazione antimafia che non consente in alcun modo di ottenere la necessaria trasparenza degli atti amministrativi nelle gare di appalto. Complessivamente queste proposte devono essere tenute in considerazione.

Allo stesso modo si deve tenere presente (ricordo che abbiamo istituito un apposito gruppo di studio sugli appalti) che occorre chiarire in qualche modo il nostro pensiero e cercare di giungere ad un punto di accordo della Commissione per quanto riguarda i sistemi di appalto. Personalmente non credo che esistano sistemi da demonizzare, di per sè cattivi ed inquinanti, e sistemi invece fondamentalmente buoni. Credo che tutti i sistemi presentino dei rischi, sicuramente alcuni più di altri. Anche la famosa concessione qualche volta è resa necessaria dalla complessità della progettazione e dell'esecuzione delle opere. Bisogna comunque intervenire affinchè la puntualità e la precisione dei controlli eviti appunto determinati inquinamenti. Di tale argomento avremo modo di discutere in altre sedi.

In conclusione la relazione accenna anche alla carenza degli uffici giudiziari. In particolare reiteriamo la richiesta di approvare in sede legislativa la costituzione dei tribunali di Nola e Torre Annunziata.

Chiediamo un rafforzamento del personale ausiliario e di segreteria; chiediamo anche un diverso e più lungo termine di prescrizione per i reati speciali di ecologia ed urbanistica, nonchè il ripristino della competenza pretorile in ordine ai reati di omissione e rifiuto di atti d'ufficio e di abuso di ufficio. Tali nostre richieste derivano dalla situazione riscontrata nel corso dell'indagine compiuta con la collaborazione dei magistrati della pretura.

Chiediamo inoltre la depenalizzazione di infrazioni di varia entità e l'istituzione del giudice di pace competente per le questioni penali. Riteniamo infatti che sia necessario compiere una scelta delle priorità e

pensare ad una diversa utilizzazione delle forze esistenti, al di là delle continue richieste di aumentare da una parte l'organico dei magistrati e dall'altra quello delle forze dell'ordine. Non vorrei infatti che noi fossimo costretti a consumare la nostra esistenza nell'attesa di un aumento della dotazione, aspettando un organico più robusto e quindi inseguendo una fata Morgana che potrebbe concretamente impedirci di compiere efficaci azioni di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cabras per la sua relazione.

Procederemo ora ad una discussione ed esamineremo anche gli eventuali emendamenti che saranno proposti sul testo al nostro esame. Verificheremo poi l'accordo della Commissione sulla linea esposta dal senatore Cabras. Per inaugurare anche un nuovo metodo di lavoro, ricordo che abbiamo invitato il Ministro dell'interno ad avere un incontro con l'Ufficio di presidenza della nostra Commissione e con i capigruppo, per discutere dei documenti conclusivi relativi alle città di Napoli e Caserta.

Come avete ascoltato questa sera (ma come era già stato rilevato per Caserta) nelle relazioni non si avanzano soltanto generiche richieste di aumento dell'organico delle forze dell'ordine, ma anche richieste specifiche, tra cui, ad esempio, quelle relative ai problemi dell'abusivismo edilizio, alle discariche e quelle definite dal senatore Cabras strettamente attinenti ai temi economico-sociali, sui quali vogliamo richiamare direttamente l'attenzione del Governo.

La stessa procedura sarà seguita anche in relazione ai viaggi in Calabria e in Puglia già programmati dalla Commissione, oltrechè per i documenti che dobbiamo approvare per completare la nostra indagine su Milano, Roma ed il Lazio.

Dichiaro aperta la discussione.

IMPOSIMATO. Condivido in linea di massima la relazione fatta con molta precisione dal senatore Cabras. Voglio però soffermare la mia attenzione su alcuni punti della relazione che mi sembrano di particolare interesse.

Anzitutto voglio riferirmi al problema del capitolo relativo ad urbanistica e camorra. Anche personalmente ho avuto modo di verificare una situazione drammatica, acuita proprio dal fatto che, come ha evidenziato il senatore Cabras, a Napoli esiste il fenomeno molto grave dell'occupazione di abitazioni non in base ad una graduatoria commisurata al fabbisogno delle famiglie, ma in base ad una graduatoria imposta dalla malavita organizzata. In sostanza la camorra stabilisce quali famiglie devono occupare determinati appartamenti e quali invece devono essere espulse dagli stessi.

Tale situazione è a mio parere ben evidenziata in questo capitolo. Però, accanto a tale analisi molto precisa, non vengono avanzate proposte per porre rimedio ad una situazione che spesso genera violenze e conflittualità estremamente gravi. Recenti episodi di aggressioni e di rivolte verificatesi a Napoli ed i recenti assalti alle forze dell'ordine sono spesso collegati a questa drammatica situazione edilizia, nell'ambito della quale purtroppo le stesse forze dell'ordine non

riescono a far rispettare la legge. Infatti, pur sapendo che molte abitazioni sono occupate da famiglie che possiedono già altre case ma che sono protette dalla camorra, purtroppo non si riesce ad espellere tali persone dalle case occupate abusivamente ed in pregiudizio di altre famiglie che invece sono in possesso dei requisiti necessari.

Questo fatto dovrebbe essere messo maggiormente in evidenza e soprattutto bisognerebbe richiamare il prefetto e le autorità preposte alla tutela degli interessi delle famiglie indicate nella graduatoria affinchè questa ultima venga fatta rispettare.

Un altro punto sul quale si è soffermata pure la relazione riguarda un comportamento, una condotta quantomeno discutibile, tenuta dal TAR della Campania. Questo punto, che come ho detto è esaminato nella relazione, mi pare però che non venga sviluppato con la incisività che sarebbe necessario pretendere. A pagina 8 della relazione si legge infatti che «l'incapacità da parte delle amministrazioni comunali a rendere effettive le ordinanze di demolizione del manufatto abusivo... ha consentito alle forze criminali di acquisire la certezza che il patrimonio immobiliare non verrà loro sottratto» e che «secondo il parere dei magistrati le difficoltà in tale settore sono aumentate anche in ragione del ruolo svolto dai Tribunali amministrativi regionali», quindi dal TAR della Campania. Citando poi le parole dei magistrati,la relazione continua dicendo che questi tribunali «spesso, con motivazioni non facilmente comprensibili, sospendono l'esecutività delle ordinanze di demolizione per lunghi anni, giungendo ad una decisione nel merito quando ormai i manufatti sono diventati storici».

Questa che è una verità assoluta è stata però esposta dai magistrati con garbo e delicatezza.

CABRAS. Sì, è preferibile usare parole nostre.

IMPOSIMATO. Occorre maggiore incisività perchè la condotta del TAR ha finito col legalizzare una situazione di illegittimità diffusa.

A pagina 12, anche qui giustamente, si osserva: «è importante annotare le singole competenze in materia da parte delle amministrazioni elettive perchè negli interventi di consiglieri regionali e provinciali sono emerse preoccupanti approssimazioni». Io sarei andato oltre e avrei detto che nel comportamento della regione e della provincia sono emerse preoccupanti omissioni e negligenze. Anche in questo caso ritengo opportuno essere più chiari e netti. Nella relazione si afferma che ciascuna amministrazione tende a scaricare su altri le responsabilità di certi comportamenti. Io scriverei invece che molto spesso, anzichè provvedere come avrebbero il dovere di fare ed adottare opportuni provvedimenti in materia di sequestro e disciplina delle discariche e delle cave, non provvedono. Io configurerei delle omissioni e delle negligenze dunque che comprendono anche le approssimazioni cui si fa cenno nella relazione. È mio convincimento infatti, e lo ribadisco ancora una volta, che sia necessario un linguaggio più preciso.

A pagina 13 si legge poi che «amministratori e giudici hanno denunciato un'inerzia della regione rispetto ai suoi obblighi in tale settore...» Anche i magistrati hanno rilevato questa inerzia che ha reso

possibile un'infiltrazione delle organizzazioni malavitose nella gestione di un settore che si è rivelato estremamente lucroso, il settore delle discariche e delle cave: due elementi cioè collegati perchè l'esistenza delle cave consente l'installazione delle discariche.

Sempre a proposito delle cave, a pagina 14, si dice che solo cento di esse sono autorizzate mentre innumerevoli altre funzionano senza alcun controllo. Si è messa poi in evidenza la mancanza di qualsiasi intervento repressivo. Io, che mi sono occupato molto spesso del problema delle cave, sono d'accordo: non vi è alcun intervento repressivo. Le forze dell'ordine si trovano spesso di fronte ad una mancanza di leggi regionali e di piani regolatori adeguati. Non è il caso allora di attribuire responsabilità alle forze dell'ordine se molto spesso non sono in grado di adottare provvedimenti che francamente sono difficili, tanto più che di frequente il TAR annulla i provvedimenti del sindaco perchè privi di fondamento giuridico.

Anche qui allora è opportuno richiamare la responsabilità della regione e delle province rispetto alle omissioni delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda le valutazioni conclusive mi pare che su di esse si siano manifestati dissensi da parte di colleghi. Personalmente le condivido, vorrei solamente aggiungere, anche per un impegno personale che ho assunto nei confronti degli avvocati napoletani che mi hanno sollecitato in tal senso, che in esse dovremmo spendere qualche parola sul decreto Scotti interpretativo della legge sulle scarcerazioni. Personalmente sono dell'avviso che la lotta alla mafia non si risolve con decreti-legge, sia pure approntati con finalità molto lodevoli; ritengo infatti che un modo così schizofrenico di legiferare possa creare disorientamenti e disagio nei magistrati oltre che negli avvocati. Non è possibile infatti che di fronte ad una decisione, sia pure sbagliata, della Cassazione, si intervenga con un decreto-legge ad effetto retroattivo. Posso ancora ammettere che un decreto interpreti una norma, ma che questo abbia valore retroattivo no; tutti sono del parere che ciò costituisca una forzatura. Senza voler assolutamente premere sulle scelte della Commissione, credo ugualmente che a noi spetti un compito nei confronti degli avvocati, non solo napoletani ma italiani, che hanno prospettato il problema, lasciando al Parlamento la decisione sulla linea da adottare su questo decreto che oggi viene esaminato dalla Camera e che poi dovrà passare al Senato; non possiamo comunque ignorare le osservazioni, giuste o parzialmente tali, fatte dall'avvocatura napoletana.

Per le certificazioni antimafia mi pare ormai accertato un dato di fatto, che esse pongono ostacoli solo all'imprenditoria sana mentre non hanno alcun effetto nell'opera di scoraggiare le imprese associate alla camorra; certo non impediscono l'accesso delle imprese camorristiche alla gestione dell'economia del Mezzogiorno. Sono del parere che questo sistema della certificazione antimafia che si riferisce al legale rappresentante apparente della società non abbia nessun effetto dissuasivo nè repressivo e che pertanto vada abrogato. Alternativamente però occorre studiare un altro sistema: io credo che bisognerebbe tener conto della gestione di fatto dell'impresa così come si fa per la bancarotta fraudolenta, per la quale è stabilito che il fallimento non riguarda il legale rappresentante apparente, ma chi di fatto gestisce la

società o l'impresa individuale che sia. Questo criterio della gestione di fatto della impresa va trasferito anche alla legge antimafia. L'accertamento di chi gestisce di fatto verrà affidato alle indagini della polizia giudiziaria e può essere compiuto agevolmente. Del resto indagini simili vengono effettuate molto spesso e bene dalla Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Sull'avverbio «agevolmente» ho qualche dubbio.

IMPOSIMATO. Più o meno agevolmente. Quando si impegnano, compiendo indagini approfondite, riescono di certo ad individuare i veri titolari delle imprese.

Quindi, sono del parere che occorra sostituire al criterio dell'apparenza, finora adottato dalla Commissione antimafia, quello dell'effettività della gestione.

Infine, ricordo che i magistrati della procura della Repubblica presso la pretura di Napoli hanno rilevato la necessità di attribuire alla competenza della stessa la materia delle omissioni e degli abusi. Credo che questo costituirebbe un fattore importante che servirebbe a potenziare la procura della Repubblica di Napoli e a consentire quegli interventi che finora, purtroppo, non sono stati attuati dalla procura della Repubblica presso il tribunale, forse per l'eccessivo carico di lavoro. Questa mi pare, dunque, una richiesta valida, come pure ritengo condivisibile quella relativa alla trasformazione di alcune contravvenzioni in delitti. A tale proposito, rammento che fu avanzata dalla dottoressa Del Balzo e da altri magistrati una proposta specifica in tal senso, quella cioè di prevedere che alcuni fatti particolarmente gravi, riguardanti lesioni contro l'ambiente, venissero considerati delitti, anzichè contravvenzioni, come avviene nell'attuale ordinamento. Ebbene, mi pare che tale indicazione non sia stata recepita ed io mi permetto di riproporla perchè sono convinto che queste violazioni non possano essere ritenute di lieve entità e quindi punite con un arresto di pochi mesi, ma debbano essere considerate veri e propri delitti. Secondo me infatti si tratta, come peraltro dimostrano anche gli ultimi episodi, di fatti allarmanti e dunque dobbiamo cercare di prevedere al riguardo una forma di delitto molto grave, anzichè una pura e semplice contravvenzione.

FORLEO. Signor Presidente, non mi soffermerò sulle questioni generali sulle quali sono d'accordo; debbo però ammettere, sinceramente, che anche a me la relazione pare un po' carente sul piano delle proposte, anche se riconosco che ciò è dovuto non ad una mancanza da addebitare al senatore Cabras, bensì alla oggettiva difficoltà di individuare le misure più consone per contrastare l'azione della criminalità organizzata.

A mio parere, in questa relazione si corre il rischio di incentrare eccessivamente su alcuni organi dello Stato le responsabilità dell'attuale situazione, il che può costituire un segnale pericoloso. Questo lo dico non per schierarmi a favore o contro qualcuno in particolare, ma perchè sono convinto della strada indicata dal Presidente: se vi sarà un incontro con il Ministro dell'interno, quella è la sede in cui - a mio avviso - dovranno essere poste determinate questioni, altrimenti, dopo

la discussione piuttosto accesa sul «caso Carnevale», la Commissione rischia di diventare una sorta di plotone di esecuzione. Ripeto, dico questo perchè sono preoccupato da quelli che sono i segnali che potrebbero scaturire dalle nostre prese di posizione nella relazione propostaci.

Io chiederei, quindi, che alcune valutazioni critiche relative all'attività di alcuni organi statuali venissero un po' sfumate; ad esempio, non mi è chiaro se i giudizi negativi espressi dal prefetto circa l'inadeguatezza della complessiva azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine, siano stati poi dallo stesso rappresentati anche nelle sedi centrali competenti.

A mio avviso, dunque, corriamo il rischio, di fronte ai drammi che sono stati evidenziati, di far slittare l'attenzione della Commissione su questioni che indubbiamente, stante la situazione dell'ordine e della sicurezza a Napoli, non sono di dettaglio, ma che tuttavia non evidenziano i problemi politici. Inoltre, mi sia consentito dirlo, in questa relazione viene eluso un problema fondamentale, vale a dire che la causa dell'aggravamento della situazione è da ricercarsi nell'inadeguatezza complessiva della risposta dello Stato. Pertanto, se abbiamo da sempre impostato la nostra azione in termini generali, sapendo che la lotta alla mafia non può essere una questione di meri apparati repressivi o preventivi di polizia, come pure non può ritenersi la magistratura l'ultima spiaggia, allora è evidente che la prima parte della relazione è da riequilibrare.

LANZINGER. Io credo, signor Presidente, che le dichiarazioni contenute nel documento al nostro esame siano di estremo impegno e che, se fatte proprie dalla Commissione, potranno costituire una parte importante della relazione conclusiva che la Commissione stessa dovrà presentare in merito ai rapporti tra criminalità organizzata, società civile e istituzioni. È evidente, infatti, che Napoli e il suo *hinterland* sono una parte rilevante del comparto non solo a rischio, ma inquinato della nostra società nazionale. A mio avviso, dunque, questa relazione rappresenta un cardine importante delle nostre proposte e della nostra capacità di analisi rispetto al fenomeno; personalmente, la ritengo molto esauriente, anche se forse vi si potrebbero aggiungere alcune riflessioni ulteriori, le quali potrebbero costituire un elemento di rafforzamento - e in questo senso le propongo - rispetto ad alcune affermazioni di estrema gravità in essa contenute. Ad un certo punto, ad esempio, si dice che il problema ha raggiunto livelli di estrema gravità, sino a sottrarre elementari garanzie costituzionali a cittadini ed economie che intendono ancora operare nell'ambito della legalità. In sostanza, si riconosce che la società è priva di garanzie costituzionali ed allora, se questo ha un proprio referente di fatto, io credo che dovremmo apportare alla relazione due integrazioni.

In primo luogo, a mio avviso, occorrerebbe evidenziare maggiormente quali sono i punti di resistenza nei confronti dell'offensiva criminale che esistono nelle istituzioni e nella società civile. Io penso, infatti, che vi sia una parte delle autonomie locali che abbia una capacità di tenuta rispetto al problema dell'esistenza o meno di una

Costituzione che abbia corso legale anche in provincia di Napoli. A mio parere questa precisazione dovrebbe essere inserita nella relazione.

D'altra parte la scelta, dovuta alla contingenza del tempo, di avere come interlocutori gli organi deputati dalle istituzioni (quindi i sindaci o chi rappresenta lo Stato e non chi rappresenta l'arcipelago variegato ma estremamente forte della società) ha in qualche modo condizionato anche la relazione. Credo che sarebbe estremamente interessante comprendere dove, e a chi, noi possiamo proporre un'alleanza, a quale parte dell'opinione pubblica possiamo rivolgerci per consegnare un messaggio che abbia possibilità di riuscita, a condizione che esista un' opinione pubblica che sappia reagire nell'unico modo possibile, cioè attraverso azioni di carattere morale e civico.

La seconda osservazione che voglio fare è che nella relazione mancano riferimenti al partito, cioè ad un grande protagonista nel bene e nel male. Il fenomeno è stato descritto come devastante le istituzioni, l'economia, rapporti sociali, addirittura i rapporti individuali e soggettivi del singolo. Credo però che si debba discutere anche in modo accurato sulla collocazione dei partiti o quanto meno di alcuni partiti. La politica non può restare al di fuori di un'analisi sociale perchè altrimenti questa rischia di essere monca.

CABRAS. Nella relazione vi è un riferimento ai partiti.

LANZINGER. Questo riferimento esiste, ma mi sembra una chiamata in causa di chi si trova in qualche modo in seconda fila e non invece di chi ha la responsabilità della gestione della politica dell'ente locale. Infatti parlando di provincia si fa riferimento agli assessori che occupano quella carica perchè designati dai vari partiti. I consiglieri comunali sono eletti perchè appartengono ad alcune liste che riscuotono successo nel corso delle elezioni.

Credo perciò che sia indispensabile fare riferimento a quello che ritengo il vizio fondamentale della provvista degli organi degli enti, cioè al momento della scelta della persona sia da parte dell'elettorato (e quindi al momento delle elezioni), sia da parte delle strutture esistenti (e quindi al momento delle nomine).

Per quanto riguarda le elezioni, la nostra Commissione sa che ormai da tempo immemorabile il problema Napoli si identifica con un problema di brogli, di assenze, di connivenze e con un problema scandaloso di violazioni di legge. Purtroppo anche le ultime elezioni regionali hanno fatto registrare un episodio che ritengo esemplare: un consigliere regionale appartenente al gruppo verde (per questo motivo conosco il fatto, ma non intendo enfatizzarlo) è stato estromesso dal consiglio perchè un ricorso basato su alcuni dati, che la procura della Repubblica ha dichiarato frutto di broglio elettorale, è stato accolto dal TAR della Campania. Perciò il consigliere regionale è stato estromesso in base ad una motivazione che la stessa magistratura ha dichiarato essere frutto di brogli.

D'altra parte bisogna anche ricordare l'episodio della giunta per le elezioni della Camera dei deputati che ha verificato che in ogni comune dell'area inquisita (Caserta, ma in parte anche Napoli) esisteva una centrale del broglio. Comunque, in base ad un parere maggioritario

della giunta, tali brogli non erano determinanti per far scattare la mancata convalida. Questo però significa poco: il fenomeno esiste ed è accertato non solo come sintomo di criminalità, ma anche come sintomo di costume. Da questo punto di vista il rapporto tra politica ed istituzioni è segnato dal costume dei vari partiti.

Credo che vi sia un'ulteriore precisazione da fare anche nell'ambito della relazione: nel grande mare della corruzione, nel grande mare di quella quota sommersa rappresentata dall'economia della corruzione, non tutto può essere attribuito alla camorra. Non vorrei infatti che la camorra diventasse il punto di riferimento, e forse anche lo scudo, di ulteriori manipolazioni e deviazioni della spesa.

In base agli indici forniti dal CENSIS, ad esempio, la deviazione della spesa pubblica nel suo complesso è quantificabile in circa il dieci per cento in riferimento alla corruzione ma in alcune aree del nostro paese è quantificabile addirittura nel venti per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, questo certo non accade nel Sud. Il CENSIS faceva riferimento soprattutto ad alcune delle regioni più ricche del paese.

LANZINGER. Nel Sud si registra una povertà dell'economia privata e quindi un'incapacità di autosussistenza. La spesa pubblica perciò è quella che alimenta l'economia e conseguentemente le deviazioni verso le aree occulte e sommerse della corruzione è molto più forte.

PRESIDENTE. È certo molto più forte, pero il problema delle tangenti e della corruzione spicciola dell'amministrazione non è una caratteristica specifica e prevalente del Sud.

LANZINGER. Quindi questo è un problema nazionale. Napoli soffre di un problema analogo rispetto al resto della nazione, ma in questa città il problema stesso varia perchè esiste la camorra che rende tutto più pericoloso: infatti chi non riesce a creare una barriera alla corruzione sa che nel grande mare naviga agevolmente la flotta della criminalità organizzata. Questa flotta rende la corruzione un fatto non solo di carattere morale, ma anche di carattere criminale e, punto ancora più importante, di carattere costituzionale visto che attraverso questo tipo di alterazioni delle regole della vita sociale e politica si destituisce di valore la stessa Costituzione.

A mio parere questo elemento dovrebbe essere approfondito. Credo perciò che oltre al Ministro dell'interno dovremo ascoltare anche il Ministro di grazia e giustizia. È evidente infatti che le indagini non sono svolte a compartimenti stagni ma si intersecano l'una con l'altra: abbiamo appena concluso quella relativa alla delinquenza minorile e perciò sappiamo cosa significa non poter attuare il codice di procedura penale e conosciamo benissimo il degrado progressivo dell'azienda giustizia, come precisato anche nella relazione.

Infine credo sia giusto il rilievo fatto dal senatore Cabras sul ripudio dell'effetto miracolistico dell'attesa, che in realtà è un effetto dilatorio e a volte addirittura di oscuramento. Infatti non possiamo limitarci ad aspettare il rafforzamento dell'organico, ipotizzando che

attraverso una serie di norme più giuste e severe si faccia veramente fronte ad una situazione propria non solo della Campania, ma generale e diffusa.

A mio parere bisogna rimarcare con molta forza anche le responsabilità della mancata attuazione delle misure di cui oggi disponiamo. Non è pensabile infatti che si tratti di un problema sociologico: è un problema di responsabilità e devo precisare che tale responsabilità è sempre penale. Se vogliamo imbracciare un'arma che ferisca in qualche modo il consolidarsi dell'egemonia camorristica dobbiamo pensare anche alle responsabilità penali. Non è possibile disporre di un numero incredibile di *notitiae criminis*, cioè di denunce non aperte e a volte neppure rubricate; a volte si tratta di pure e semplici fascicolazioni che comunque potrebbero contenere un tesoro di conoscenza per la magistratura. Il problema perciò non si identifica solo con la carenza di organico.

Debbo perciò porre una domanda: per quale ragione l'articolo 55 del codice di procedura penale non è applicato? L'articolo 55, che sostituisce il vecchio articolo 219, stabilisce che la polizia giudiziaria (in questo caso anche la magistratura che è responsabile e dirigente della polizia giudiziaria) deve, anche di propria iniziativa, prendere non solo notizie dei reati, ma impedire anche che questi vengano portati ad ulteriori conseguenze.

Ora per un reato permanente come quello che fa riferimento ad una discarica o ad una costruzione abusiva, cosa vuol dire non consentire che sia portato ad ulteriori conseguenze? Vuol dire interdire quella discarica, interdire l'uso di quella costruzione perchè il fine e il senso di quel reato è l'uso , l'utilizzo. Non sto a fare la distinzione teorica tra fine specifico e generico, ma è evidente che uno strumento utile e utilizzabile già esiste. Non si può pensare che ce ne siano altri. Non capisco allora perchè i giudici chiedano altre norme anzichè utilizzare queste. Perchè non credere che ogni atto che sia anche reato può essere impedito e che si impedisce non solo di sparare ma anche di abusare e distruggere in maniera irreversibile il territorio?

PRESIDENTE. Non si impedisce di sparare.

LANZINGER. Se uno vede un altro con una pistola, se ha la possibilità di farlo, gli impedisce di usarla.

CABRAS. L'inanità delle ordinanze di demolizione, a cui si affiancano da un lato l'intimidazione camorrista e la conseguente mancata partecipazione alle gare per la demolizione e il comportamento del TAR dall'altro, hanno avuto un certo peso nel nostro confronto con i magistrati. In quella occasione è venuta fuori la proposta della confisca e di nuove misure, proposta che debbo dire mi ha convinto.

LANZINGER. In una situazione come questa, la debolezza si espande a tutti gli organi dello Stato. Non è debole solo uno di essi e l'altro forte. Una riforma che consegnasse un potere in più ai magistrati, in quel contesto, a mio parere non assicurerebbe l'ingresso in un'area di legalità bensì probabilmente porterebbe solo a chiedere altri

e diversi *escamotages*. La prova di questo è che gli strumenti esistenti non vengono applicati. Quante confische si sono fatte rispetto alla legge Rognoni-La Torre? È un numero risibile. E allora a che serve dare questo potere se la confisca possibile in base ad una determinata norma non viene ad essere applicabile? E prima ancora della confisca, si diceva prima ed è importante, c'è un problema di blocco nell'utilizzo dell'opera che interrompe l'azione speculativa.

La seconda questione che voglio porre è questa. Non riesco a capire il Governo inteso nella sua articolazione territoriale, e quindi, evidentemente, anche il prefetto. Penso che sarebbe dignitoso da parte nostra, dove si incrociasse per pura casualità un funzionario dello Stato il quale minimizzasse una situazione come quella di Napoli, chiedere almeno al Governo di rivedere le ragioni per cui questo funzionario ha la responsabilità dell'ordine pubblico. Altrimenti, noi sì, saremmo nelle condizioni di sapere e non dire. E mi pare che ce ne sia abbastanza da quello che si legge nella relazione per capire qual è la conclusione di tale ragionamento.

Ma io voglio aggiungere ancora qualcosa. Anche le proposte che oggi vengono fatte dal Governo per impedire, attraverso una certa restrizione dei criteri di eleggibilità, la possibilità che elementi inquinati passino nell'amministrazione, mi sembrano un'alibi o comunque rischiano di diventare tali di fronte all'incapacità politica che il Governo ha dimostrato e ancora dimostra nell'applicare la legge esistente che dà poteri enormi, poteri che sarebbero da soli sufficienti a rimediare, quasi totalmente almeno, al problema dell'inquinamento delle istituzioni. Guardatevi la legge n. 142 di fresca emanazione, ma di totale disapplicazione. Il suo articolo 39 recita: «I consigli comunali e provinciali vengono sciolti» - non è questo un atto che lede la democrazia bensì che la pone nell'obbligo di essere tale - «con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonchè per gravi motivi di ordine pubblico». La gamma cioè è completa. È inutile cioè che il Ministro dell'interno minacci di scioglimento il povero comune di montagna che il 12 giugno non avrà avuto lo statuto. Mi domando perchè non ha proposto mai lo scioglimento di un comune in cui ci sia un ragionevole accertamento, quanto almeno basta a dare questi radicali giudizi, di una illegalità generale o in cui, peggio ancora, risulti la presenza della camorra. Sempre a questo riguardo c'è poi l'articolo 40 della stessa legge n. 142 dell'8 giugno 1990, citato anche nella relazione, che prevede la possibilità di rimozione e sospensione di amministratori di enti locali. Perchè fino ad oggi, con tante situazioni accertate, il Ministro non ha mai proposto non dico la rimozione ma neanche la sospensione di qualcuno? Sui 400 consiglieri che - lo si legge nella relazione - hanno precedenti penali per reati di varia natura e gravità (e non servono i precedenti penali per emettere un provvedimento di sospensione o rimozione) perchè mai uno è stato proposto per la sospensione o la rimozione?

CABRAS. Uno ci sarà, ma sono sempre troppo pochi. Sono d'accordo con lei.

LANZINGER. La relazione - concludo - mi pare affacci poi il discorso di un pacchetto di norme. Al riguardo chiedo al relatore e al Presidente se tale pacchetto diventerà proposta che i parlamentari della Commissione faranno propria. So che la nostra Commissione non ha il potere di proporre norme, come parlamentari appartenenti a vari gruppi però noi potremmo assumerci l'incombenza di promuovere specifiche iniziative legislative e di chiedere per esse un *iter* molto rapido senza aspettare le calende greche.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore, senatore Cabras, vorrei dire la mia a proposito di alcune osservazioni. Sono d'accordo che non si può affidare soltanto alla repressione, alle forze di polizia o alla magistratura il compito di lottare contro la mafia e più volte abbiamo sottolineato l'esistenza di problemi di degrado economico-sociale talmente gravi da doversi sempre insistere su di essi quando ci si riferisce ad una città come Napoli o al Mezzogiorno. Su questo, lo ripeto, sono totalmente d'accordo.

Per quanto concerne più specificatamente le forze di polizia comunque, la delegazione coordinata dal senatore Cappuzzo, delegazione di cui faceva parte anche l'onorevole Forleo recatasi a Napoli qualche mese fa, ha molto insistito sul fatto che la quantità, il numero delle forze di polizia a Napoli è elevato. Nè io mi sento di dover avanzare dubbi sulle conclusioni di quella delegazione. L'altro giorno poi il ministro Scotti ha deciso l'invio di altri 700 agenti. Sull'impegno degli uomini della polizia non vi è ombra di dubbio, credo anzi sia doveroso da parte nostra, lo ha già fatto il senatore Cabras, esprimere ad essi e ai loro familiari le nostre condoglianze per le perdite che anche ultimamente li hanno colpiti e la nostra solidarietà per il trattamento loro riservato in alcuni quartieri.

Quindi, può darsi che vi sia necessità di aumentare ulteriormente il numero delle forze dell'ordine, ma quello che mi stupisce è che, nonostante l'impegno da esse profuso che nessuno mette in discussione, la situazione si aggravi. Ed allora io non mi posso limitare a dire, ad esempio, che nel rione Scampia, dove si è recato anche il Papa, vi è il degrado economico e sociale, ma debbo aggiungere che evidentemente vi è anche qualcuno che non fa il proprio dovere. Tra l'altro, proprio stamattina i giornali riportano la notizia di una nuova scarcerazione e di un qualcosa che non ha funzionato nel rapporto tra magistratura napoletana e forze di polizia. Ebbene, di fronte al fatto che in molti settori la legge non viene applicata, che deve essere il Papa a dire che la legalità deve essere recuperata, io non posso tacere. Naturalmente, poi, sono il primo ad essere consapevole del fatto che la legalità non si ristabilisce soltanto attraverso un'attività di carattere repressivo, ma, in ogni caso, il punto essenziale è che ciascuno deve fare il proprio dovere. A mio avviso, dunque, sarebbe opportuno che la Commissione avviasse un confronto con i Ministri competenti per verificare se i responsabili delle forze di polizia, delle prefetture, e degli uffici giudiziari sono all'altezza della situazione. Anche le domande che l'onorevole Lanzinger ha rivolto a noi dovranno essere poste al Ministro dell'interno nel prossimo incontro che avremo con lui, però, questo è un punto che va messo in evidenza e mi pare che la relazione del

senatore Cabras lo sottolinei con forza. Sempre a tale proposito vorrei poi aggiungere, peraltro in polemica con l'onorevole Scotti, che non si può rispondere alle affermazioni del cancelliere tedesco, che certo possono essere state un poco rozze, che la mafia è un fenomeno internazionale e quindi non ci tocca.

CABRAS. La risposta del ministro Scotti non era indirizzata al cancelliere Kohl, bensì alla signora Sterling che persegue un obiettivo ben noto.

PRESIDENTE. Se è per questo, io distinguo anche tra la risposta dell'onorevole Scotti e quella dell'onorevole Pomicino, però che la mafia abbia caratteristiche nazionali e che Parlamento e Governo abbiano responsabilità al riguardo, è innegabile e credo vada ribadito, qualunque sia l'intenzione di chi lancia certe accuse verso l'Italia, perchè altrimenti abdichiamo alle nostre responsabilità.

Infine, prima di concludere, comunico al senatore Cabras che l'onorevole Ada Becchi ha trasmesso alla Presidenza una serie di proposte di modifiche al documento in esame, la maggior parte delle quali sono - a mio avviso - condivisibili.

CABRAS. Io concordo con le conclusioni del Presidente e quindi prendo la parola soltanto per due brevi precisazioni, la prima delle quali riguarda l'intervento dell'onorevole Forleo.

Innanzitutto, voglio assicurare il collega che non ho alcuna vocazione al plotone di esecuzione, anzi, semmai sono su di un altro versante, di tolleranza e di pace. Voglio aggiungere, però, che noi non possiamo esimerci dal riferire alla Commissione che vi è una discordante valutazione sulla situazione tra prefetto e questore e che è altresì nostro dovere esprimere la nostra opinione al riguardo: diciamo che ci sembra obiettiva l'analisi fatta dal prefetto. Io, infatti, non mi sento di condividere le giustificazioni date dal questore; tra l'altro, quest'ultimo non era obbligato a fare valutazioni nè di ordine sociologico nè un *excursus* nella storia del costume della plebe napoletana.

FORLEO. Senatore Cabras, è questa la seconda volta che mi trovo in polemica con lei rispetto a questioni relative alle forze di polizia. Il fatto è che esiste una situazione oggettiva di tensione fra le forze dell'ordine, per motivi che comprendo perchè io questa polemica la sto portando avanti da dieci anni anche all'interno di un certo schieramento, dovuta all'eccessiva facilità con cui avvengono certe scarcerazioni.

Detto questo, però, vorrei aggiungere che mi preoccupa il fatto che, in una simile situazione, possa innescarsi un conflitto istituzionale tra Ministro dell'interno e magistratura che, comunque - a mio avviso - andrebbe risolto nelle sedi appropriate e non attraverso lettere ai giornali, come invece è accaduto.

PRESIDENTE. Questo, però, vale anche per il questore di Napoli.

FORLEO. Certamente, però, in questo contesto, in un clima così avvelenato, per la seconda volta nella questura di Napoli si cerca un responsabile. Tutto ciò, ripeto, è preoccupante, anche se - voglio chiarirlo - io non ho detto di non condividere le cose che sono state riferite, ma soltanto che mi sembra inopportuno, in un clima incandescente come quello di Napoli, dare la sensazione di cercare un «capro espiatorio» tra le forze di polizia. Quindi, la mia obiezione non è sul merito, ma riguarda valutazioni di opportunità che dovrebbero, spero, preoccuparci tutti.

CABRAS. A mio avviso, una lettura attenta della relazione non può portare alla conclusione che si individuano soprattutto le responsabilità dello Stato, perchè essa contiene affermazioni puntuali e contestazioni anche nei confronti degli enti locali (regione, provincia e comuni). Tra l'altro, per convinzione, su una questione così fondamentale per l'intero paese non faccio sconti nè al Governo centrale nè alle amministrazioni locali; inoltre, sono del parere che le relazioni intanto possano ottenere consensi anche da parte dei partiti che militano all'opposizione in quanto si dia loro un carattere obiettivo, di riscontro di disfunzioni, inadempienze ed errori: questo è appunto il senso del nostro lavoro. Peraltro, se mettessimo sul piatto della bilancia i rilievi che muoviamo all'amministrazione centrale e le responsabilità che viceversa addebitiamo agli enti locali - non a caso ci occupiamo di discariche, di disastri ecologici, di abusi edilizi - l'ago penderebbe sicuramente a sfavore di questi ultimi.

Per quanto concerne poi i suggerimenti avanzati dall'onorevole Lanzinger, sono favorevole ad accogliere l'idea di un rafforzamento delle indicazioni a proposito delle responsabilità delle forze politiche e dei partiti, in particolare - come è ovvio - di quelli di Governo.

Concordo anche con la proposta di fare un più esplicito riferimento alla necessità di dare attuazione alle norme vigenti, come pure trovo giusto inserire un richiamo alla possibilità, prevista dall'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, di decretare lo scioglimento dei consigli comunali. Questo peraltro formerà oggetto anche di una nostra discussione con il Ministro dell'interno.

Sul pacchetto di proposte credo che il Presidente concordi. L'Ufficio di presidenza ci proporrà alcune iniziative in base alle quali potremo tracciare un tragitto che ci consenta di raggiungere quell'obiettivo che anch'io condivido.

PRESIDENTE. Propongo di approvare la bozza di relazione nelle sue linee essenziali; se non ci sono osservazioni la bozza si considera approvata.

Conseguentemente diamo mandato al senatore Cabras e all'Ufficio di presidenza di coordinare il testo sulla base di quanto emerso nel corso del dibattito. Lo spirito con cui si è lavorato a questa relazione, come ha detto il senatore Cabras, aspira ad essere uno spirito di verità.

La seduta termina alle ore 17,30.